

Liceo Scientifico Statale “Cosimo De Giorgi”

ANTONIO ROLLO*

LA SCUOLA IN UN MONDO CHE CAMBIA
LICEALITÀ SALENTINA E POPOLO DIGITALE

PREMESSA

Era rimasto lì da un lontano giorno di 50 anni prima quell'uomo che tutti chiamavano il bello addormentato nel *bosco fitto* della sanità italiana, da quando per una banale scivolata aveva battuto la testa e non si era più svegliato. Era rimasto in quel letto dell'ospedale 50 anni, lustri e tanti decenni fino a quando non si era svegliato come da una rigenerazione pomeridiana. Come se nulla fosse accaduto: si era aperto gli occhi rendendosi subito conto che era in una stanza tappezzata di quadri e di miti. Era lì a guardare liari il gran

Quaderni

Lecce 2013

CAMPO APERTO

ANTONIO ROLLO*

LA SCUOLA IN UN MONDO CHE CAMBIA

LICEALITÀ SALENTINA E POPOLO DIGITALE

PREMESSA

Era rimasto lì da un lontano giorno di 50 anni prima quell'uomo che tutti chiamavano il bello addormentato nel *bosco fitto* della sanità italiana, da quando per una banale scivolata aveva battuto la testa e non si era più svegliato. Era rimasto in quel letto dell'ospedale per anni, lustri e tanti decenni fino a quando non si era svegliato come da una rigenerante pennichella pomeridiana. Come se nulla fosse accaduto; come se il tempo si fosse fermato. Aveva aperto gli occhi rendendosi subito conto che non si trovava nel suo letto caldo, nè nella sua stanza tappezzata con i suoi miti, profumata dei suoi sogni. Per *dotti, medici, sapienti* e familiari il grande problema era quello di accompagnare il reinserimento nella nuova società, nel nuovo tempo nella maniera meno traumatica possibile. Come fargli sapere che tanto era cambiato all'interno della sua famiglia, dove perfino sua madre era morta una '*seconda volta*'. Perché per lei fu come una morte apprendere della tragedia di suo figlio, saperlo strappato alle sue abitudini quotidiane. Fu allora che si legò a quel letto d'ospedale per vivere con lui per anni, lustri e un decennio fino a quando il dolore l'aveva consumata definitivamente. Come informarlo che durante il suo *black-out* erano cambiati presidenti della repubblica e papi? Si era perso le dimissioni di Leone, la pipa di Pertini e le *picconate* di Cossiga; non aveva visto il dolore di Paolo VI, nè il sorriso di papa Luciani; non aveva visto la morte di Kennedy, nè le dimissioni di Nixon, le noccioline di Carter, ma neanche la dinastia dei Bush e le loro guerre preventive; non aveva visto lo sgretolarsi del muro di Berlino e la fine della *guerra fredda*. Non si sarebbe raccapezzato di fronte alla cartina geografica di un'Europa frammentata proprio oltre quella Cortina di ferro che si era sciolta. Non aveva visto *Woodstock*, né il rock degli anni '70; non aveva ascoltato *The dark side of the moon*, ma non aveva vissuto lo *stop dei Beatles stop...*, né era stato contagiato dalla febbre del sabato sera; non aveva subito una proposta che non avrebbe potuto rifiutare dal Padrino e non si era immedesimato nel buono, nel brutto o nel cattivo, non aveva volato in bici con *ET* e non si era librato nel cielo con 2001, odissea nello spazio.

Come parlargli di Montalbano e di suo padre Camilleri o di Montalban e di suo figlio Carvalho? Quanti personaggi e scrittori si era perso? Ma cosa sarebbe successo se fosse uscito per strada e avesse visto macchine e moto di ogni tipo e forma? E cosa avrebbe

* Docente di Religione Cattolica presso il Liceo *De Giorgi* dal 1991; dal 2009 completa il proprio orario cattedra presso il Liceo scientifico *Banzi-Bazoli* di Lecce.

pensato di tutti quelli che camminano parlando da soli con un filo che esce dalle orecchie o di tutti quei ragazzi che in gruppo si bloccano ipnotizzati di fronte ad una scatoletta su cui fanno ballare le loro dita...

Al capezzale del redivivo in molti profetizzarono uno *choc* tale che lo avrebbe portato ad un nuovo coma, in questo caso irreversibile, o addirittura all'infarto o alla pazzia. Tanto e tale era stato il cambiamento che l'habitat dell'uomo aveva visto in questi cinquant'anni, il più sconvolgente da quando aveva avuto un principio la storia dell'umanità. Era necessario trovare un luogo di 'decompressione' per aiutarlo ad un graduale inserimento nell'*hic et nunc*.

Ci fu chi propose di portarlo nel 'museo della contemporaneità', un ipermercato per fargli vedere il punto di arrivo e quindi spiegargli cosa c'era stato nel frattempo.

Un altro propose di lasciarlo ai suoi tempi e alla sua curiosità perché man mano che vedeva qualcosa, da solo si sarebbe adattato al nuovo tempo e al nuovo *habitat*.

A quel punto il 'pazzo¹ della compagnia' propose di portarlo nell'unico posto dove non si sarebbe sentito *fuori luogo* e da dove si poteva provvedere al suo *ritorno al futuro*; l'unico ambiente dove il 2013 era rimasto lì uguale a quel lontano giorno di 50 anni prima: la scuola!²

LA SCELTA LICEALE OGGI NELLA PROVINCIA DI LECCE

In quella che può essere definita una fase di transizione «epocale» è necessario fermarsi un momento per riflettere su quanto sta succedendo intorno alla scuola italiana e soprattutto all'interno di essa. È necessaria una sospensione del giudizio (*ἐποχή*), un'analisi accurata dei nuovi elementi che sono stati inseriti e, se possibile, andare a vedere dove si andrà a parare, senza partire da convinzioni giustificate da dati parziali (*pre-giudizi*).

Modificare una Scuola Superiore negli ultimi anni è stata una necessità sempre più sentita all'interno e all'esterno. All'interno docenti ed alunni si ritrovavano a vivere una realtà ferma, statica mentre fuori tutto cambiava. Cambiava anche l'*obbligo formativo* e l'*obbligo scolastico*, mentre si dava avvio alla razionalizzazione della rete scolastica (che per il momento ha graziato le scuole pachiderma). All'esterno il distacco tra realtà lavorativa e mondo scolastico-formativo diventava sempre più evidente, particolarmente nel Mezzogiorno. Ne è la prova la progressiva estinzione delle Scuole Tecniche e Professionali, eccezion fatta per gli alberghieri. Questo ha comportato un'eccessiva scelta dei Licei e istituti magistrali, oggi licei socio-psico-pedagogici. Nella Provincia di Lecce nell'anno 2009/10 gli iscritti ai Licei sono stati il 32%, mentre l'11% si sono iscritti negli Istituti Magistrali salentini; tanti, per alcuni troppi rispetto al 29% che ha scelto i Tecnici e il 22,4% dei Professionali. Completano il quadro il 4% degli istituti d'arte e i licei artistici che, prima della *svolta* gelminiana, mettevano insieme i due percorsi³.

Si pensi che negli ultimi anni (dati relativi all'a.s. 2009/10 rispetto al 2006/07⁴) c'è stata

¹ «Come dice il proverbio? La verità la saprai dal pazzo e dal bambino», PETROS MARKARIS, *La lunga estate calda del commissario Charitos*, tit. orig. Vasikos metochos, trad. di Andrea Di Gregorio, Tascabili Bompiani. 1084, Milano, 2010, p. 323.

² Storia più o meno reale ispirata al film: *Good bye, Lenin!* (1989) di WOLFGANG BECKER.

³ Dati Provincia di Lecce, Servizio Formazione e Lavoro - Piano di Attuazione 2012 - Asse Capitale umano, p. 128.

⁴ Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Pubblica Istruzione.

un'ulteriore riduzione degli alunni nella Regione Puglia (classi della primaria, - 3,6%; classi Secondaria I Grado, - 4,6%; classi Secondaria II Grado, - 5,0%; nella provincia di Lecce gli alunni delle Superiori sono calati del 2,1%; mentre le classi sono diminuite del 5,7%; gli alunni per classe sono passati da 22,1 a 23,0 e gli alunni per docente da 10,5 all'11,3) e un calo degli iscritti al primo anno delle scuole Superiori pugliesi nell'a.s. 2009/10 visto che è stato il 9,3% in meno rispetto a quattro anni prima (da 54.176 sono diventati 49.112); la provincia di Lecce ha registrato un - 11,2%. Il maggiore calo si è verificato negli istituti d'arte e i licei artistici (-16,3%), mentre i licei si sono fermati intorno al -7,3% (lo scientifico, nella provincia di Lecce - 8,7%) o al - 6,4% (classico e magistrali, -10,3% nel leccese). Nonostante tutto il liceo scientifico della Provincia di Lecce pur avendo perso poco più di 80 iscritti in assoluto, è passato dal 19,8% al 20,4% tra coloro che hanno scelto al primo anno delle Scuole Superiori.

Stranamente, direbbe qualcuno, si tratta di un calo demografico generale anche se più accentuato rispetto al dato nazionale, particolarmente per la secondaria I grado (- 0,9%) per la quale nel centro-nord si è registrato un +3,2%.

Per meglio valutare cosa abbia comportato questa scelta liceale e, soprattutto quale sia stata la ricaduta sul piano didattico, dei risultati ottenuti e sul livello generale dell'efficacia didattica è necessario inserire altri dati.

Restando sui licei, questi dati si dovrebbero incrociare con gli abbandoni, in realtà ben pochi; con i trasferimenti presso altri indirizzi scolastici, quelli che in modo più edulcorato vengono definiti '*reindirizzamenti*' di coloro a cui viene fatta la classica proposta che non può essere rifiutata: «*cambiare per continuare!*» Ulteriore dato utile per capire il livello medio dei Licei raggiunto nell'ultimo decennio è quello relativo alla *non promozione*, che generalmente si assesta intorno al 3-4%⁵. Tanti iscritti con la quasi totalità ammessa alla classe successiva.

Nella secondaria superiore pugliese gli ammessi alla seconda classe sono l'82% degli studenti, contro una media nazionale dell'80% circa. Un dato che diventa quasi l'88% nelle classi intermedie, in linea sostanziale con la media nazionale. Al termine del percorso liceale si registra un *boom* vero e proprio con dati quasi bulgari: il 98,2%, tra cui un confortante 8,7% di 100 dei quali il 21,% 100 con lode⁶.

Forse le nuove generazioni sono più pronte e preparate rispetto alle precedenti? Oppure è cambiata la didattica e quindi è diventata più efficace sia nel curriculare che nell'extra-curriculare? E cosa è successo alla Puglia rispetto alle altre Regioni del Meridione?

Da quando si è puntato ai «saperi minimi»⁷, forse si è abbassata l'asticella delle pretese

⁵ Elaborazione Censis su dati Tuttoscuola: "2° Rapporto sulla qualità della scuola", 2011.

⁶ Il tasso di diplomati più elevato - 98,2% - viene conseguito nei licei classici, scientifici ed ex magistrali, in linea con quanto avviene nel resto del paese; seguono gli istituti tecnici 90,8% e gli istituti professionali e artistici 87,3%. Infine, la percentuale di diplomati pugliesi con 60/100 (10,1%) è pressoché equivalente a quella rilevabile a livello nazionale (10,6%); sensibilmente maggiore è quella di diplomati eccellenti, poiché gli studenti che hanno conseguito 100/100 sono 8,7, di cui 21,4% con lode (a fronte di valori medi nazionali di 6,6% (16,4%) e lode sono pari al 21,4% a fronte di un valore medio nazionale di 16,4%.

⁷ Nelle rilevazioni Ocse Pisa del 2009 sui livelli di apprendimento i 15enni pugliesi hanno conseguito prestazioni migliori, se confrontati con il paese nel complesso. Infatti, se in Puglia gli studenti con competenze minime in lettura, matematica e scienze sono rispettivamente 17,5%, 22,4% e 18,8%, in Italia le corrispondenti percentuali salgono a 21,0%, 25,0% e 20,6%. Ancora maggiore appare il divario tra il contesto pugliese e le regioni del Sud, dove le quote di 15enni con competenza minima negli ambiti di apprendimento considerati sono di molto superiori (*lettura* 25,2%, *matematica* 31,0% e *scienze* 26,6%); la forbice si allarga ulteriormen-

dei docenti? Oppure questi ultimi hanno rivisto i criteri di valutazione che, oltre ad essere condivisi all'interno e tra i diversi Assi culturali, sono stati calibrati al ribasso sulle nuove generazioni degli 'studenti dell'obbligo'? Molto difficile dirlo, visto che tanti docenti, nonostante *'le sudate carte'* sembrano essere rimasti ancorati ad una soggettiva "tabella di valutazione" molto personale, criptica, cangiante e umorale. Tanti confondono *verifica* con *valutazione* e appiattiscono la valutazione finale di un percorso sull'arida media matematica dove il voto finale è il risultato di una scala decimale con una variabilità di sfumature tendente all'infinito. È proprio questa una delle spie che manifestano come la scuola sia un perenne *'motore immobile'* perché ingolfato.

Ma possibile che nessuno si sia accorto, nonostante dibattiti e riforme, della fissità della scuola? In tanti, sia in Italia che in Europa, hanno lanciato l'allarme, hanno dato indicazioni, hanno tracciato linee di condotta. E *in tanti han messo mano* a ridisegnare la scuola in Italia. Ogni nuovo Governo ha puntato a dare nuova *forma* ad una sostanza che chiedeva di essere rapportata a ciò che deve essere il cittadino, il lavoratore, la persona del futuro. Infatti la scuola è la palestra per il futuro; il luogo dove le giovani generazioni acquisteranno gli *strumenti* per affrontare il nuovo scenario che si presenterà negli anni successivi. In alcuni casi al posto di uno sguardo prospettico (specifico di chi *forma* – cultura e educazione – *per...*) ci si è concentrati a gestire il momento presente nel tentativo di rattoppare gli strappi del logorio del tempo. Il rischio è quello di essere fuori dal contesto quando si uscirà fuori dal contesto, in un modo brutto qualcuno oggi direbbe che il pacco confezionato è ormai fuori moda. Più che ad una *'ri-forma'* si *'de-forma'* ancora di più quanto c'è o potrebbe essere.

Ad rendere ancora più confusa la situazione è lo strano scontro generazionale che potrebbe verificarsi in seguito alla ventilata possibilità che tenderebbe a riportare sulla stessa linea di partenza coloro che da decenni vivono nella speranza di un inserimento nella scuola e coloro che sono appena usciti dall'università; o ancora più preoccupante potrebbe essere l'ipotesi di una chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti scolastici senza una vera e seria verifica del loro operato da parte di organismi coinvolti in pieno nella vita degli istituti.

E l'ultima *de-form-azione* della scuola superiore che, per molti versi, è stata scritta con la fretta di chi vuole *esserci* e non con la lungimiranza di chi dovrà *essere*. Dopo lo smantellamento della Gelmini e la confusione di Profumo (concorsona, tfa, flop del bonus per l'iscrizione per università, ...), si resta in attesa di un *'nuovo'* cammino per la Scuola, che porti a termine qualcosa che è stato concepito e avviato, ma che rischia di essere un aborto. È il caso della trasformazione dirigenziale nella gestione della scuola, con indicazione discrezionale dall'alto e direzione più o meno condivisa delle scelte verso il basso, che ha portato ad allontanare/separare docenti e *"datore di lavoro"*, al quale sono state attribuite tante di quelle responsabilità, che è impossibile condividere, ma certamente è utile scaricare, senza i giusti contrappesi interni. Infine si resta interdetti di fronte alla mancata revisione degli *Organi Collegiali* sempre più svuotati nella partecipazione, perché spesso inconcludente, nelle funzioni, perché spesso solo formali, e nei controlli di garanzia, perché è saltata la corresponsabilità educativa scuola-famiglia.

Tra le novità introdotte nella scuola, giustamente alcune volte a tappe forzate, c'è quella legata alla *digitalizzazione* dell'ambito burocratico (es. registri elettronici e

te rispetto alle Isole, in cui le suddette quote non scendono mai al di sotto del 30% (lettura 30,2%, matematica 35,9% e scienze 31,5%).

dematerializzazione dei documenti delle Segreterie amministrative) e l'inserimento di nuovi strumenti digitali nella pratica didattica (*Lim, PC, tablet, ecc.*). Come dato fondamentale va chiarito che si tratta, almeno nell'ultimo caso, di "nuovi strumenti" che supportano la "comunicazione del sapere" e non sono la 'bacchetta magica' che risolve tutti i problemi dell'approfondimento e dello studio nel senso classico di fatica della conoscenza.

I SOGGETTI DELL'ERA DIGITALE

Nel mondo digitale, che si è definitivamente lasciato alle spalle la scuola che usava *carta-penna-calamaio* e che *legge-scrive-e-sa-far-di conto* e aveva come obiettivi il sapere, convivono e circolano diversi tipi o categorie di persone. Proviamo a farne una classificazione anche se incompleta e frettolosa.

I Nativi digitali e la sottoclassificazione dei voyeur digitali

Nella vasta popolazione digitale ci sono coloro per i quali tanta tecnologia è naturale e di fronte alle tante novità non provano alcuna meraviglia, perché non hanno la categoria del *prima* e del *dopo*, ma solo quella del *durante*. Sono nati quando tutto era già elettronico, perfino quelle porte e finestre che ti sequestrano quando c'è un sovraccarico di corrente. Sono cresciuti con il *bluetooth*, con il *wi-fi* per essere sempre legati con il mondo senza fili, più che sentirsi radicati in un posto solo con tante catene. Non accatastano più i loro ricordi in cantina o in soffitta, ma hanno un personal *repository on line* in qualche *cloud* o direttamente in qualche *hardisk* portatile di almeno due *Tb (terabite)*. Vagano per le strade ipnotizzati da un *tomtom* tascabile disponibile in qualche *App*, ma comunque si perdono come si perdevano i loro genitori sotto qualche cartina stradale-lenzuolo. Sono quelli che sorridono per il peso di un *walkman* e si spillano con leggerezza un *ipod shuffle*; alle stazioni radio preferiscono il *podcast* e al primo e secondo canale preferiscono lo *streaming on demand*; sono quelli che hanno nelle orecchie gli *mp3* e negli occhi i *divx* o i *bluray* e considerano il vinile *vintage* e le pizze solo quelle alle quattro stagioni. Studiano sugli *ebook* che scaricano grazie al *download* e più che toccare la carta piace loro passare le *cartine*; hanno sostituito la *Treccani* con *Wikipedia* e hanno sostituito il *drag-and-drop* al *leggi e riassumi*; sono quelli che non son fatti per ricercare, ma ricorrono al più sbrigativo *googlare*; sono quelli che anziché votarsi a San Giuseppe da Copertino prendono i voti grazie a *splash latino (www.latin.it)*. Sono quelli che hanno trasformato gli amici in *contatti* e al posto di dire che «*sono della tua stessa idea*» preferiscono digitare «*quoto*»; sono quelli che le foto le *taggano* al posto di sfogliarle; sono quelli che al posto di chiamare o di «*fare un colpo di telefono*» sono avvezzi a *chattare* o usare *WhatsApp*. Quelli che a differenza dei loro padri al posto di seguire qualcuno per fare i piccioncini preferiscono fare i *follower* con qualche *twitt*.

Nella maggior parte delle volte, però, sono solo *voyeur digitali*, semplici fruitori del mondo digitale più che operatori di una varietà infinita di opportunità. Sono *replicatori digitali* più che *creativi digitali*. In tanti usano, ma sono in pochi quelli che sanno usare ciò che c'è.

Sono quelli che si prostrano di fronte a sua santità *privacy* e poi sono i primi a mettere in piazza perfino cosa stanno pensando; vivono nella disperata ansia che tutto il mondo sia «*nel frattempo*» nell'angosciosa attesa di *dove* siano, di cosa stiano *pensando* e che *per cosa* hanno fatto un clic su «*mi piace*». Sono quelli che non hanno nome o nomignoli, ma

hanno sostituito la propria carta d'identità con un fantasioso *nickname* con tanto di *avatar*.

Immigrati digitali

Siamo in molti! Siamo gli *immigrati digitali*. Siamo tanti che guardiamo con sospetto e perfidia la generazione dei nipotastri con il loro *esperanto* tanto così difficile da capire e, per questo, con una vena di sadismo «*correggiamo in blu*» l'espressione *badgiare* perché non esiste nell'*Oli-Devoto & C.* Non rendendosi conto così che al posto di insegnare una lingua viva e in continua evoluzione (nel bene e nel male) stiamo vegliando una lingua «uccisa» da un atteggiamento autoritario e dogmatico e neanche sappiamo rispondere alla domanda: «cosa significa errore blu?».

Di fronte a tutta la rivoluzione digitale siamo noi gli immigrati digitali che abbiamo subito; che avremmo voluto reagire e prendere i «*sapientini*» e cliccargli sopra «*Ctrl+Canc+Alt*» per vedere come sono veramente di *default*. E scusate se è poco!

Siamo coloro che dopo secoli di staticità si sono trovati nella situazione di dover attraversare l'anno zero della storia che ha diviso il tempo tra *AD (Ante Digitale)* e *PD (Post Digitale)*, trasformando l'*Homo Erectus* in *Homo Visionarius*, rappresentante dell'evoluzione dell'uomo dal *pollice opponibile* al *pollice messaggiante*.

Ci si riconosce dal fatto che vogliamo stupire sul loro stesso piano i carnefici generazionali e per poter dire (anche in questo caso!): «*Prima che tu fossi, io sono!*».

Gli esorcisti digitali

Ci sono alcuni che considerano gli strumenti digitali, siano essi *hardware* o *software*, come dotati di un'anima propria quindi con una vita propria e, soprattutto, una missione specifica: mettere in crisi tutti coloro con cui entrano in contatto. Sono quanti pensano veramente di avere di fronte una «intelligenza artificiale» e non *lo stupido più veloce* che si possa immaginare. Questi esorcisti si riconoscono dal fatto che li si vede parlare con il computer, arrabbiarsi, imporre, alzare o mangiarsi le mani. Sono coloro che stanno trovando pace e conferma alle loro convinzioni da un po' di tempo a questa parte, visto che l'auto telefona a comando o il televisore alza e abbassa il volume a richiesta. E quando vedono le persone in televisione ripetono gli stessi gesti che fanno loro davanti allo schermo (*wii – playstation move*), basta avere in mano una piccola bacchetta magica a forma proprio di aspersorio.

Sono coloro che considerano gli *smanettoni digitali* come se fossero dei *geni sotto la lampada*, solo perché sanno fare qualcosa che loro non riescono a concepire.

Allergici digitali

Ci sono coloro che anche se si fischia, non riescono proprio a bere. Nemmeno dopo aver visto, rivisto, spiegato, rispiegato, provato e riprovato non riescono, neanche ad accendere un computer. Sono gli *allergici digitali*, coloro che soffrono di un forte prurito appena vedono o sentono che nei loro paraggi c'è un calcolatore (come lo chiama ancora qualche purista *esterofobo*-matematico). Sono coloro che non si sono resi conto che il mondo sta cambiando, e perché pensano che nulla potrà mai cambiare. Sono alcuni docenti che si sentono sereni perché i loro studenti sono diventati più responsabili visto che da anni ormai durante i compiti non vedono più volare un *pizzino* e sui banchi notano solo un ampio portapenne ad apertura laterale o una modernissima calcolatrice..., perfino per i

compiti di italiano e latino. Anche se in quel momento provano uno strano... *prurito*.

I darwinisti digitali

Ci sono coloro che hanno scoperto il mondo digitale e ne sono stati i pionieri ma sono rimasti attaccati alla *pepita d'oro* trovata e mai abbandonata. Non si sono accorti che poco più in là, o nel frattempo o poco dopo, partendo da quelle grandi scoperte si è andato oltre. Sono i *darwinisti digitali*. Sono uguali a coloro che pensano che la scienza e la conoscenza si sia fermata e non sia andata oltre dopo le scoperte del naturalista britannico. Tra i vantaggi del mondo digitale c'è proprio la sua continua evoluzione pur nella continuità e la tensione a far cambiare, di spingere al *restyling* coloro che lo abitano. Per un docente è una sfida in funzione di una comunicazione delle conoscenze più completa, efficace e stimolante.

Una sottocategoria è rappresentata dai docenti dediti alla didattica alla "*bella-ciao*", applicata da chi imperversa di corsa nei corridoi delle scuole. *Bella* perché si sente ovunque oltre che "obbligatoriamente apprezzata", della serie «come me non insegna nessuno» visto che «so accendere il calcolatore e che tutti gli altri devono ossequiarmi in attesa di allestire il proprio palcoscenico»; *Ciao* perché si pone di fronte al computer come negli anni passati si saliva sul mitico motorino: *accelera-e-cammina*. Infatti i protagonisti pensano che per usare gli strumenti basta avviarli, poi al resto pensano loro. Sono quelle che ai corsi di aggiornamento, se concedono la propria presenza, pensano *degubertianamente*: «*basta partecipare!*», che entrando come il Candido ne usciranno come Steve Jobs.

Ultimi giapponesi digitali

Infine ci sono anche coloro che vivono come se il digitale non ci fosse. Sono coloro che naturalmente pensano il mondo per come loro se lo immaginano e, come il soldato dimenticato, continuano a combattere una guerra che è finita da tempo. Sono *gli ultimi giapponesi digitali*. È pur vero che naturalmente dovranno avere un «*Venerdì*» a disposizione per vivere «fuori tempo». Anche se certamente tale comodità non potrà essere permanente, lo stato di vita è indice di una coincidenza mentale tra il proprio mondo e tutto ciò che ruota intorno. È la situazione di un docente che insegna da diversi anni ripetendo sempre le stesse cose come se le conoscenze si fossero fermate al giorno della laurea e quindi non sente la necessità di *guardarsi* intorno e di aggiornarsi. La «narrazione» è la prima via della comunicazione della conoscenza, ma non può essere l'unico strumento che può accompagnare il libro.

